

“Dammi 5.000 euro, devo fare Ferragosto”

«Mi devi dare cinquemila euro perché io mi devo fare ferragosto». Faceva caldo assai quella mattina d'estate nel panificio dell'Annunziata, mentre l'aria secca ammorbidiva troppo il pane sul bancone.

Sulla scena Pippo Mulè "culu niro" che pretendeva "a munita" dal commerciante di turno, e lo faceva al solito suo gridando come un ossesso: «a me non m'interessa io ho l'ergastolo sulle spalle, a me non mi arrestano mai, me ne frego di tizio, me ne frego della squadra mobile, dei carabinieri, a me non mi fanno niente», chiudendo la conversazione con il classico «ti brucio il panificio».

Tutto questo viene descritto nitidamente dal gip De Marco nella sua ordinanza, soprattutto l'atteggiamento della vittima dell'estorsione: «questi, infatti, almeno fino al momento in cui un amico gli fa rilevare l'elevata probabilità di intercettazioni telefoniche in corso, si sfoga, principalmente con il fratello, ricostruendo l'intera dinamica dell'estorsione, i rapporti esistenti con il Mulè e la compagna di questi, le estorsioni patite in passato, lo stato di assoggettamento, e l'eccezionale timore nutrito a cagione della caratura criminale degli interlocutori e, in particolare, del Mulè, al punto da prospettare la possibilità di abbandonare l'attività commerciale e di fuggire da Messina».

Questa descrizione del giudice la dice lunga sul clima che la caratura criminale di Mulè aveva instaurato in quel panificio.

Nel provvedimento cautelare è sempre la vittima che racconta più in dettaglio la richiesta di Mulè: «quando è venuto l'ultima volta mi ha detto: che fai me li dai questi cinquemila euro, dice, quanto mi faccio ferragosto nella spiaggia insieme a mia moglie... o me li dai oppure coso... ma scusami gli ho detto... me la dici una cosa... ma sono un prestito o mi stai facendo un'estorsione?...lui mi fa chiamala come vuoi tu, o prestito o estorsione, tu mi devi dare cinquemila euro sennò ti brucio tutto e ti ammazzo fino a dentro...».

Ma nel corso delle indagini si è scoperto dell'altro, per esempio che «la sera del 21 agosto 2007 verso le 20,50 Ro Floriana, compagna del Mulè, si portava presso il panificio di ... dove, secondo uno schema evidentemente consueto, prendeva della focaccia e delle birre senza pagare («gli ho dato una focaccia e tre bottiglie di Ceresi», commenta amareggiato il commerciante); quindi si intratteneva a discutere lungamente con lo stesso...».

E dalla lettura globale delle intercettazioni si evince - scrive il gip De Marco -, che addirittura da circa un decennio la Ro e Mulè si "servivano" in quel panificio, ma non passavano mai dalla cassa.

E proprio raccontando a un amico dell'incontro con la Ro, che è successivo alle pesanti minacce di Mulè, la vittima dell'estorsione esprime tutto il suo terrore di gravissime ritorsioni raccontando di quanto gli ha riferito la Ro: «lei mi ha detto: "sta fremendo, sta facendo come un pazzo, per cortesia P. stì tranquillo, perché è arrivato, e se tu vai a parlargli lui si calma, lo sai com'è lui?": Le ho detto: eh... com'è lui?... che fa mi brucia il locale? Così soldi non ne abbiamo né io né lui! "».

La consapevolezza di essere precipitato in una spirale senza uscita (l'unico vero modo per riemergere è sempre la denuncia), la vittima dell'estorsione la percepisce dialogando con il fratello ad agosto quando il panificio è chiuso per ferie, che gli dice in maniera molto chiara: «sì ma tu domani mattina... la prossima settimana, quando apri il panificio... lui ti spunta al panificio... e ti brucia anche a te là sotto... non c'è niente da fare».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS